

Saggistica

SOCIETÀ E CULTURA

L'ignoranza non è mai innocua in politica e religione provoca catastrofi

Ogni epoca ha ritenuto di avere conoscenze superiori rispetto alla precedente (spesso sbagliando) Una "storia mondiale del non sapere", dal Medioevo all'Ancien Régime alla contemporaneità iperconnessa

MASSIMILIANO PANARARI

Durante gli ultimi decenni, l'accademia e gli ambienti intellettuali hanno moltiplicato i settori di ricerca. Tra i quali è comparso così anche il filone degli «Studi sull'ignoranza», definita in termini di assenza di conoscenza. A cimentarsi sul tema, con un libro molto interessante (e leggibile), è Peter Burke, uno dei maggiori intellettuali europei, professore emerito di Storia culturale a Cambridge.

A lungo, l'ignoranza quale campo di studi è stata «ignorata». Scandagliata unicamente dagli scrittori da George Eliot (alias Mary Anne Evans) a Henry James - interessati a restituire quel vasto campionario di tratti che è racchiuso nella psicologia umana, e di cui l'ignoranza costituisce una manifestazione. E, al più, da figure come Sigmund Freud ne *L'interpretazione dei sogni* (1899), Georg Simmel (che rifletteva intorno alla «nescienza» all'inizio del Novecento), e Friedrich von Hayek (1978). Sull'onda della rivoluzione epistemologica portata dai Women's studies e dagli studi di genere, i contributi sul tema inizialmente isolati di medici, filosofi e psicologi cominciarono a incrociarsi, e alcuni di loro riuscirono a incontrarsi nell'ambito di un con-

gresso dell'American Association for the Advancement of Science nel 1993, dando il via a un approccio finalmente multidisciplinare - dalla sociologia all'antropologia, dall'economia al diritto, dalla letteratura alla politica - all'«agnotologia» (la scienza che si occupa, giustappunto, di spiegare perché così tanti individui si rivelano ignoranti e manipolabili).

A spiegare la diffusione di questo campo di ricerca è sicuramente la crescita dell'interesse - a ogni livello - degli studiosi per il dibattito sulla «società della conoscenza»; da cui anche quello per ciò che ne costituisce l'antitesi e, per così dire, l'anamorfose. E, contemporaneamente, anche una serie di preoccupazioni rispetto all'attualità nutrite dagli accademici che hanno deciso di lavorare in questo settore. *In primis*, le maggiori inquietudini della nostra epoca, e la questione del possesso (o meno) della consapevolezza intorno alle tragedie recenti, dagli attentati dell'11 settembre 2001 alla pandemia di Covid. E, ancora, come scrive Burke, «la spettacolare dimostrazione di ignoranza offerta da capi di Stato come Donald Trump e Jair Bolsonaro».

Abalzare agli occhi è un dato di fatto: lungo la storia, ciascuna epoca ha ritenuto di detenere una conoscenza superiore rispetto a quella precedente. Secondo l'umanesimo e il Rinascimento, il Me-

dievo coincideva con la fase delle tenebre. L'illuminismo innalzava i lumi della ragione contro la superstizione e l'oscurantismo dell'Antico regime. Ma l'ignoranza nelle religioni e quella in politica contribuirono a determinare catastrofi, come durante la Conferenza di pace di Parigi del 1919 dove «spopolò» quella del primo ministro britannico David Lloyd George, che scambiò Ankara per La Mecca, non sapeva chi fossero gli slovacchi e non aveva idea di quale fosse la composizione dell'Asia orientale.

Nella contemporaneità della connessione permanente e del Villaggio globale si ha l'impressione di disporre, su richiesta, di un numero illimitato di informazioni, con la prospettiva della potenziale messa al bando dell'ignoranza. E, difatti, il «so di non sapere» di socratica memoria appare decisamente passato di moda nell'egotica ed egolatrica età postmoderna, che mette spesso gli esperti autentici sul banco degli imputati e tracima di «opinionisti» invariabilmente pronti a pontificare su qualsivoglia campo dello scibile umano (con il correlato trionfo, a ogni piè sospinto, della *doxa* sull'*episteme*). Ma, a dire il vero, sottolinea Burke, ciascuna epoca è un'età dell'ignoranza, e per tre ragioni di fondo. La prima è che la formidabile crescita collettiva della conoscenza di cui ha beneficiato l'umanità nel corso degli ultimi due

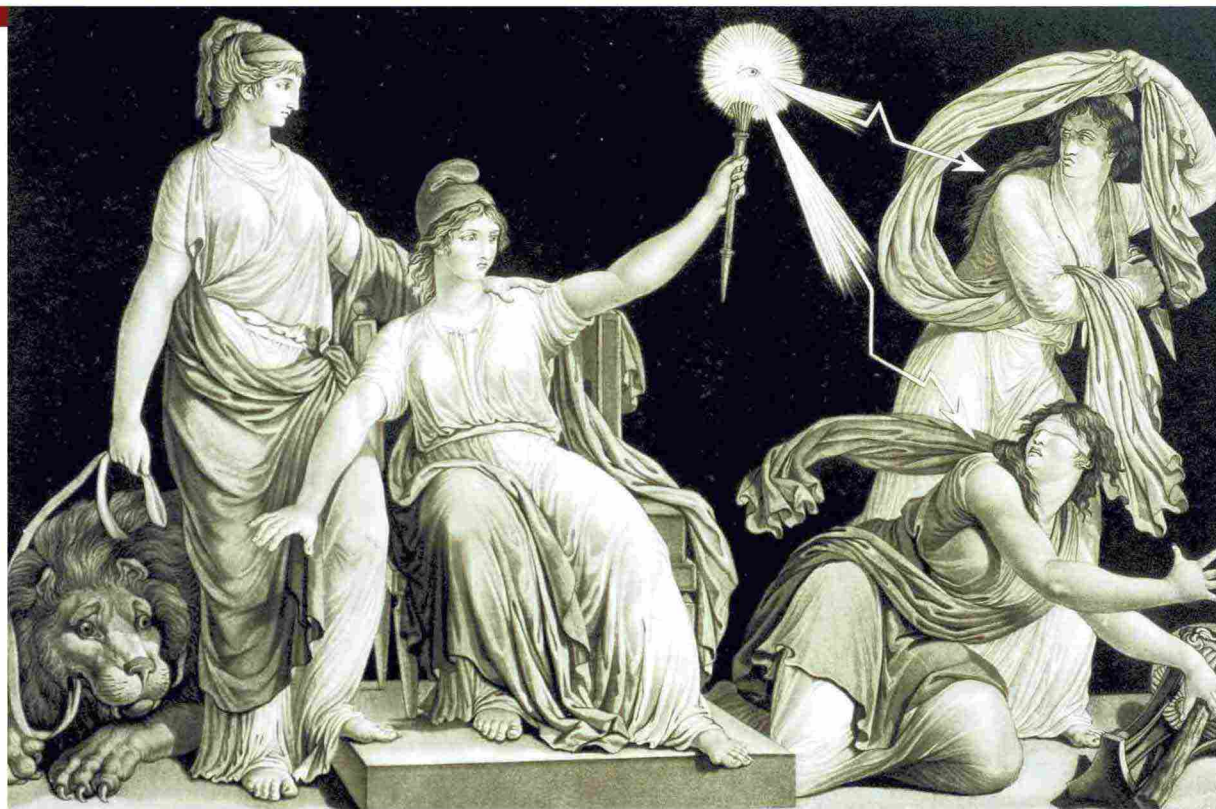
secoli non è «sgocciolata» in maniera significativa. Ovvero, la gran parte degli individui ha acquisito un numero di conoscenze superiori ai suoi predecessori piuttosto limitato. Il secondo motivo riguarda la constatazione per cui l'allargamento di alcune conoscenze si rivela sovente accompagnato dalla perdita di alcune altre. L'esempio portato dall'autore concerne la riduzione del numero di idiomi parlati nel mondo, che fa da contraltare alla larghissima diffusione di certe lingue come l'inglese, il mandarino e lo spagnolo. Ossia un caso eclatante di «perdita di Kuhn»: quando un paradigma si sostituisce a quello precedente, viene a perdersi la capacità di spiegare taluni processi e fenomeni, perché ogni modello ripone la sua attenzione e fa coltà di interpretazione esclusivamente su una porzione limitata della realtà. La terza motivazione investe il fatto che la considerevole espansione dell'informazione verificatasi nel corso degli ultimi anni non coincide con quella della conoscenza (che prevede l'analisi e la classificazione dei dati).

Un'affascinante storia mondiale del non sapere, che si apre con una dedica assai emblematica agli «insegnanti di tutto il mondo, eroi ed eroine dei tentativi quotidiani di porre rimedio all'ignoranza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345



La libertà armata dello scettro della ragione fulmina ignoranza e fanatismo, Jean-Baptiste Chapuy (1760-1802) e Louis-Simon Boizot (1743-1809), Parigi, Musée Carnavalet

ALAMY STOCK PHOTO



Peter Burke
«Ignoranza»
(trad. di Riccardo Mazzeo)
Raffaello Cortina
pp. 384, € 25

Professore emerito di Cultural History all'Università di Cambridge
Peter Burke (Stanmore, 1937) è uno dei più autorevoli storici europei, propugnatore della dimensione culturale della storia. Ha dato un contributo fondamentale alla disciplina curando il volume «Storia dell'umanità» commissionato dall'Unesco nel 1999

«È spettacolare
la dimostrazione
che danno
certi capi di Stato»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345